

Atlantide.**Corpi, spazi, desideri non convenzionali**

Rita Marzio Maralla in conversazione con Atlantide

Il 9/10/2015, dopo diciassette anni di occupazione, il Cassero di Porta Santo Stefano di Bologna venne sgomberato su approvazione del sindaco di centro-sinistra Virgilio Merola. Conosciuto da tuttə come Atlantide, lo spazio era stato aperto il 20/2/1999 dalle Tute Bianche¹ (insieme ad altrə attivistə) attraverso un'occupazione temporanea che, protrattasi molto più del previsto, ospitò una molteplicità di soggettività e gruppi informali. Storica sede autogestita da collettivi femministi, lesbici, gay, trans, queer e punk, nonché da una pluralità di soggettività e 'corpi dissidenti', Atlantide diventò ben presto territorio per chiunque desiderasse sperimentare l'autogestione e l'autodeterminazione, dando il via a una serie di riflessioni, pratiche, linguaggi e culture underground che, a partire da quelle quattro mura, si estesero ben oltre le porte della città. Prendere parola a distanza di anni rispetto a un'esperienza pluriennale e collettiva non è né semplice né neutrale. Come sottolineano læ stessə attivistə di Atlantide durante la nostra conversazione:

«Difficile sintetizzare un'esperienza di occupazione e autogestione che si evolve da oltre 15 anni, difficile ricostruirla organicamente. Le impronte di questa storia, infatti, sono diffuse tra una moltitudine di persone, ne hanno cambiato le relazioni, il linguaggio, le azioni, andando a costituire una comunità affettiva tra diversi posizionamenti politici e soggettivi, creando nuovi e imprevisi ma solidi legami sociali» (2013).

Questo testo è il tentativo di ripercorrere la vicenda di Atlantide attraverso alcune delle voci di chi, in quei lunghi diciassette anni, ha avuto l'opportunità di lasciarsi influenzare da uno degli esperimenti sociali più innovativi e irriverenti del panorama lgbtqi italiano. La scelta di raccontare questa vicenda è dettata dal fatto che l'esperienza di Atlantide ha messo in rilievo il ruolo delle pratiche transfemministe queer (tfq) nel risignificare, proprio a

¹ Le Tute Bianche sono state un movimento della sinistra extraparlamentare attivo dal 1998 al 2001.

partire dai troppo spesso considerati ‘corpi fuori norma’, l’uso degli spazi pubblici cittadini attraverso manifestazioni di piazza, presidi ed eventi caratterizzati sia da una forte ‘irriverenza estetica’ coerente alla performatività queer, che da una critica puntuale all’eteronormatività obbligatoria e al binarismo di genere. Alimentando modalità ‘altre’ di costruire, abitare e pensare la città, attraverso una critica ironica ma puntuale all’omologazione, alla mercificazione e al disciplinamento degli spazi pubblici e dei corpi *out of place*, le pratiche politiche e contro-culturali sperimentate dentro e fuori le mura di Atlantide hanno ben rappresentato la capacità delle soggettività tfq e punk di mettere in discussione la neutralità dello spazio pubblico: lungi dall’essere un ‘contenitore’ neutro e accessibile a tutta, lo spazio è piuttosto regolato da norme (culturali, sociali, estetiche, politiche) e leggi (economiche e finanziarie) che contribuiscono a determinarne la natura normativa e spesso escludente. Come ricorda Rachele Borghi:

«Cominciamo con l’evidenza: lo spazio pubblico *non* è uno spazio neutro. Non è nemmeno un palco sul quale avvengono le azioni umane. Al contrario, esso regola i comportamenti sociali, prescrive e sanziona atteggiamenti, comportamenti, usi considerati più o meno consoni, contribuisce a creare, riprodurre e interiorizzare le norme che li regolano. Lo spazio pubblico è, quindi, un potente dispositivo di controllo sociale» (Borghi, 2014).

Seguendo Borghi, alle categorie non contemplate in quella che viene considerata la ‘norma’ (eterosessuale, bianca, maschile, cis-genere, borghese e abile), viene reclusa l’agibilità nello spazio pubblico; spazi di libertà come Atlantide diventano allora esperienze rilevanti per mettere in discussione l’eteronormatività e l’eterosessualità normativa dello spazio pubblico.

La riflessione atlantidea sulle relazioni tra sesso, genere, razza, classe e norma è ben esemplificativa del percorso politico e culturale intrapreso negli anni di occupazione. I numerosi eventi pubblici, dibattiti, convegni, seminari, concerti, feste, mostre, workshop, presidi e cortei, qui impossibili da riassumere nella loro eterogeneità, hanno contribuito a sostanziare tali riflessioni, rendendo l’esperienza di Atlantide un’occasione di confronto costante e generativo di nuovi immaginari urbani².

² L’organizzazione da parte di Antagonismo Gay del seminario “Fuori dal ghetto.

Il testo che segue racconta parte della storia di Atlantide, dei collettivi che ne hanno preso parte e delle dinamiche politico-amministrative che ne hanno decretato la 'fine'. La scelta di narrare aritroso questa esperienza, incentrandosi principalmente sul momento dello sgombero dello spazio di Atlantide da parte delle forze dell'ordine, è dettata da due ragioni principali: la prima si riferisce alla forma del tutto peculiare di resistenza che Atlantide ha scelto di mettere in campo in quell'occasione, che inaugurò una modalità di resistenza non focalizzata sull'uso della forza ma sulla performatività tfq; la seconda chiama in causa il potenziale momento di (ri)politizzazione dello spazio pubblico che lo sgombero comporta, dal momento che chi lo subisce irrompe nelle strade, come in quel caso, attraverso pratiche collettive di contestazione quali manifestazioni, cortei, interruzioni dei consigli comunali, presidi, etc.

Rispetto al primo punto è importante evidenziare quanto la decisione, da parte dei collettivi che costituivano Atlantide, di adottare i 'codici della performatività transfemminista queer' durante lo sgombero, definiti da Atlantide stessa con il nome di 'frivolezza tattica'³, abbia inaugurato una modalità inedita di difesa dello spazio e di contestazione pubblica, caratterizzata dalla presenza della Corale Atlantidea⁴ e dalla scelta di sessualizzare gli spazi sia esterni che interni attraverso l'uso di vernice rosa, glitter e preservativi al fine creare imbarazzo nelle

Battere nuove strade" nel 2001; la partecipazione al "Glocal GLBTQ Pride" nel 2003; le azioni di protesta contro il movimento filofascista e catto integralista "Sentinelle in piedi"; i percorsi di auto-formazione su tematiche sessuali e/o legate alla politica della corporeità (*drag king*, post porno e performance queer); gli approfondimenti sul tema del *pinkwashing*, dell'omonazionalismo e dell'autodeterminazione delle sex workers. In termini di creazione di nuove reti, percorsi e immaginari è da ricordare la progettazione della consultoria autogestita per donne, lesbiche, trans, queer e il contributo dato alla creazione del Sommovimento nazioAnale, della rete B-Side Pride o del percorso (trans) femminista Non Una di Meno.

3 Come evidenzia Derren Patrick: «*frivolezza tattica* concerns Smaschieramenti/ Atlantide's approach to public demonstration and direct action, and constitutes an effort at *frocializzazione* of the public space: the queering-better, the fagotization-of public politics and political demonstration» (Patrick, 2019: 400).

4 La Corale Atlantidea è stata un esperimento vocale collettivo nato con lo scopo di promuovere la difesa di Atlantide attraverso la rivisitazione del repertorio italiano di canzoni anni '60 in chiave transfemminista queer; la Corale si è espressa in diverse occasioni quali manifestazioni e colazioni anti-sgombero, consigli comunali, presidi e iniziative pubbliche in solidarietà di Atlantide.

forze dell'ordine. Come ci racconta un'attivista:

DL: Lo sgombero di Atlantide fu il primo della mia vita...e che sgombero! Era stato pensato di creare una performance, essendo il linguaggio performativo insito nelle compagne bolognesi. Erano uscite delle idee tutte fantastiche, a cominciare dalla decisione di riempire l'ingresso esterno di bicchierini di tempera fucsia, perché il discorso era: "se devono venire qua dentro, gli sbirri si devono sporcare, e visto che non possiamo sporcarci con la violenza, dobbiamo farli sporcare in un modo visibile, fisico!" [...] Poi all'interno dello spazio avevamo steso una serie di fili e a questi avevamo appesi tantissimi preservativi pieni di acqua e glitter; lo spazio era stato allestito come per una festa, con cartelloni, striscioni, etc. [...] Il clima era un misto tra tensione e adrenalina, eravamo una decina circa e c'era un'unione pazzesca tra noi, anche solo di sguardi; a un certo punto iniziarono ad arrivare le chiamate, poi abbiamo visto le luci dei lampeggianti e questo è stato un momento davvero pesante...sono cominciati a entrare e c'è stata la prima scena comica: il capo della DIGOS, o almeno credo fosse lui, cercava di convincerci con le buone maniere a uscire ma nessuno di noi era disposto a farlo, eravamo tutti seduti per terra disposti quasi a cerchio, guardandoci negli occhi, dicendo che se volevano portarci fuori l'avrebbero dovuto fare con la forza... e quindi c'è stata questa scena bellissima con il capo che entra e si trova in mezzo a tutti questi palloncini-preservativi pieni! Si schifava a toccarli, solo che gli stavano proprio davanti e gli impedivano di avvicinarsi a noi... allora hanno preso una forbice per tagliare i fili, solo che il filo ha rimbalzato per terra e gli è andato addosso, e lui ha fatto una faccia schifata, e questa cosa fu fantastica! Gli stivali erano sporchi di rosa ed è stata una scena abbastanza tragicomica [...] Erano come degli elefanti che si muovevano in un negozio di Swarovski, stavano in punta di piedi ma non sapevano cosa toccare perché l'ambiente era stato tutto sessualizzato, e questa cosa li metteva in estremo disagio, glielo si leggeva in faccia, nei movimenti circoscritti... fantastico!

Partire dallo sgombero permette inoltre di interrogarsi sul potenziale sovversivo che lo sgombero stesso può far scaturire, dal momento che l'assenza di una 'casa' può determinare un maggiore uso dello spazio cittadino (strade, parchi, piazze, etc).

Alcune domande sorgono quindi spontanee: in che modo nuove pratiche di resistenza, azione e comunicazione si alimentano proprio a partire dalla minaccia di sgombero? Quali alleanze, percorsi e modalità di contestazione possono prendere forma e rigenerarsi nei mesi che lo seguono? Quali molteplicità di significati assume il vuoto (urbano, architettonico, culturale e politico) che uno sgombero determina, dal momento che si configura come un atto di ripristinazione dell'ordine attraverso la chiusura di un luogo che è sia spazio uno fisico-architettonico che arcipelago di soggettività, pratiche e linguaggi? Che significato ha lo sgombero di uno spazio pubblico occupato da soggettività *tfq* e punk all'interno di un sistema di governo della città intriso di politiche neoliberali votate alla mercificazione di spazi pubblici e alla costante esclusione dei 'corpi fuori norma'? Riflettere oggi su questi interrogativi è particolarmente importante considerata la repressione che stanno subendo la maggior parte delle esperienze di occupazione e di autogestione a Bologna, una città che, a partire dalla metà degli anni '60, è stata caratterizzata da una forte presenza di spazi occupati misti, legati al movimento marxista-operaio, all'autonomia o al movimento underground, e allo stesso tempo per essere stata la culla di tutta una serie di esperienze legate all'esperienza 'frocia', lesbica e trans. Come evidenzia Darren Patrick (2019):

«The particularity of Bologna, its antagonist and autonomous traditions, its place in the archipelago of autonomies, is evidenced by the fact that Bologna would eventually become home to nearly all of Italy's most significant transfeministqueer organizations and political spaces: from Marcasciano's organization, MIT, a space "entrusted to a trans group" to the first national gay organization, Cassero, "entrusted to a gay group," to Atlantide, and "occupied and self-managed" space. During the course of the Movement of 1977, autonomous activists did not simply assert their right to the city as it had been, they took back the city and refashioned it as a school of activism» (Patrick, 2019: 221).

Come si evince, molteplici sperimentazioni di 'frocializzazione' dello spazio pubblico caratterizzano l'identità cittadina bolognese, ed è proprio anche grazie a questa lunga tradizione che nel corso degli anni il movimento trans femminista queer ha saputo rigenerarsi, trasformarsi e resistere. Tuttavia, nel corso di circa cinquant'anni, l'agibilità dei collettivi trans femministi queer (e non solo) è decisamente cambiata perché sottoposta

a sempre maggiori contrattazioni politiche. Riflettere sui motivi che accompagnano le spinte di normalizzazione e securizzazione dello spazio pubblico bolognese, e alle conseguenze che questo processo ha avuto e tuttora ha sulle possibilità di immaginare e costruire un altro tipo di città da parte delle soggettività tfq, risulta quindi essenziale per continuare a praticare forme di riappropriazione e di resistenza all'eteronormatività, al patriarcato, al sessismo e al razzismo, soprattutto per non dimenticare che, al di là dello sgombero, i corpi (come le idee), restano, ed è nel loro continuare a essere in relazione pubblicamente e collettivamente che fanno:

«esplosione del binomio spazio pubblico/spazio privato, rendono porosi i confini dei luoghi, mettono in relazione il corpo singolo con gli altri creando un corpo collettivo che investe lo spazio pubblico, produce spazi di resistenza creativa, dà vita a contro-spazi in cui ribaltare le norme dominanti» (Borghini, 2014).

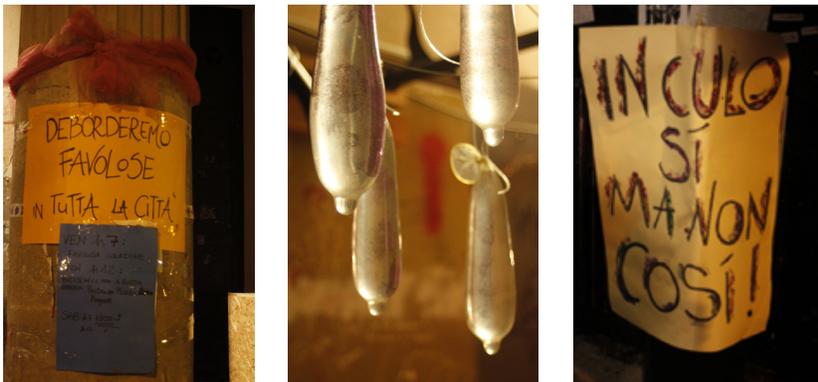


Fig. 1: Strumenti di resistenza e di comunicazione atlantidea

Atlantide lotta per vivere⁵

RM: Partiamo dallo sgombero. Cosa ricordi di quella notte?

M: Pioveva e faceva freddo. C'era un continuo via vai dentro e fuori le porte del Berneri, la sede degli anarchici posta proprio di fronte ad Atlantide. La notte trascorse non senza fatica, all'interno di un tempo sospeso difficile da descrivere

⁵ Le frasi scelte per nominare i paragrafi si riferiscono a una serie di slogan usati da Atlantide nel corso degli anni.

perché né corto né lungo, semplicemente denso: di voci, corpi, volti, parole, risate, rabbia. Un tempo vibrante, elettrico. Ho più volte ripensato a quella fredda notte autunnale, e ogni volta l'ho associata a un ricordo diverso, assegnando a quel tempo notturno e collettivo un'eterogeneità di significati e emozioni. Con l'arrivo delle prime luci e delle volanti la notte improvvisamente svanì: non c'era più tempo, in pochi minuti eravamo tuttø fuori, in piedi sugli scalini, prontø a far risuonare cori di disobbedienza e a sostenere læ compagnø che si trovavano dentro Atlantide... sicuramente quello fu l'atto decisivo di una lunga e polimorfa resistenza che nei mesi prima aveva coinvolto tutta la città promuovendo una discussione più ampia sulla gestione degli spazi.

L: È stata la prima e l'ultima volta che ho dormito al Berneri. A un certo punto non ce l'ho fatta più, ho preso un materassino e un sacco a pelo e mi sono stesa a terra, sotto a un tavolo, per riposare un po'... Dopo un paio d'ore ero di nuovo sveglia. La polizia era arrivata... non ci fu nessuna sorpresa, li stavamo aspettando.

RM: Provando a ripercorrere sinteticamente quegli anni, che cosa hanno significato per voi Atlantide e il suo sgombero?

M: Ho avuto modo di immergermi in Atlantide e in alcune realtà ad esso collegate (come il laboratorio Smaschieramenti e la rete del SomMovimento nazioAnale) in modo discontinuo a partire dal 2006; ancora oggi mi sento parte di quell'esperienza effervescente che non si è fermata nel 2015 proprio perché ha saputo rigenerarsi e cambiare forma più volte, evidenziando la capacità del movimento transfemministaqueer di 'frocizzare' lo spazio pubblico anche oltre le quattro mura del Cassero di Porta Santo Stefano. Per me, nonostante risulti innegabile che lo sgombero del 2015 abbia decretato la fine di una modalità specifica di esistenza possibile, il fatto che le lotte, le pratiche, i linguaggi e i corpi pre- e post-atlantidei continuino ad esistere e a contaminare lo spazio pubblico bolognese è la prova di quanto lo spazio stesso sia, nonostante i continui interventi di disciplinamento e privatizzazione, un tessuto permeabile e poroso, un territorio conteso e vivo, un terreno di gioco le cui regole devono essere costantemente sovvertite al fine di consentire a tuttø di potervi partecipare senza rinunciare a se

stessə. Atlantide mi ha insegnato questo: a contaminare e a lasciarsi contaminare.

DL: Per me, che abitavo a Perugia, andare e venire da Bologna per raggiungere Atlantide era come percorrere una specie di viaggio onirico a occhi aperti. Atlantide era un luogo che esisteva, che ci dava la possibilità di rendere concreta l'elaborazione teorica sulle pratiche femministe, la libertà, il consenso. Un luogo dalle possibilità infinite, in cui tutto quello che non pensavo fosse possibile era possibile. Poi tornavi a Perugia e un pochino ti deprimevi... così dopo massimo due, tre mesi, dovevi tornare lì per ricaricarti, rituffarti in quella realtà per poter dire: "ok, è possibile!"

DP: Nel periodo pre-sgombero stavo lavorando all'università [in Canada], ma quando ho saputo che lo sgombero sarebbe realmente avvenuto in meno di ventiquattr'ore ho comprato un biglietto aereo per Roma e poi in treno fino a Bologna... non so come spiegare l'affetto e l'emozione di quel viaggio, per me c'era una necessità e una gravità che mi ha spinto ad esser lì. Il viaggio è stato lunghissimo, anche se ogni volta è così, ma questa volta lo è stato di più, come se stessi viaggiando verso un altro mondo: presente, passato e futuro simultaneamente presenti. [...] Arrivato in stazione ho raggiunto l'assemblea... c'erano assemblee in ogni minuto a quel tempo, mi sembrava di vivere una specie di fantasia-incubo, un tornare indietro nel periodo storico degli anni '60-'70. Quando sono arrivata l'assemblea era quasi finita, le porte erano aperte, c'è stato un concertone delle compagne... mi sono sentito immediatamente a casa, nel posto giusto. [...] Provavo un senso di appartenenza, fiducia, sicurezza.

Sono frocissima

Nei 17 anni di autogestione differenti collettivi hanno abitato Atlantide facendo sì che lo spazio venisse sempre più concepito come un vero e proprio laboratorio per l'elaborazione di progetti politici eterogenei e la produzione di soggettività autonome. In questo senso, Darren Patrick evidenzia:

«[Atlantide] (in)formal (non)organization enabled the autonomous production of transfeministqueer knowledges, relationships,

networks, and political *percorsi* that were not overdetermined by a need to furnish better understandings of a violent system. Instead, in its anti-identitarian organization, the space enabled both responses to and reworkings of systemic violences and specific forms of exploitation wrought by the dominating insistences of that system, in all of its many guises» (Patrick, 2019: 232).

RM: Ciò che caratterizzò Atlantide fu indubbiamente la sua capacità di promuovere una socialità in cui identità diverse potevano convivere, prendere parola, conoscersi. Per alcuni varcare la soglia di Atlantide permetteva di entrare in una specie di universo parallelo costituito da una tribù multiforme e colorata, come sostenuto dal collettivo NullaOsta nel loro recente libro⁶. Potreste spiegare meglio chi componeva Atlantide?

DP: La vita di Atlantide è stata sempre portata avanti da singolarità e collettività multiple anche molto diverse tra loro. Tra questi, i principali sono stati sicuramente AntagonismoGay, collettivo separatista di uomini gay costituitosi nel 1999 e in parte confluito all'interno del Laboratorio Smaschieramenti a seguito dell'elaborazione del *Questionario sul desiderio (del) maschile* nel 2008, somministrato all'interno del movimento misto bolognese; poi c'era il collettivo Clitoristrix - femministe e lesbiche, nato nel 1997 come spazio politico separatista dedito a combattere sessismo e lesbofobia. Nel 2006, a seguito di un'aggressione agita ai danni di una compagna, nacque il coordinamento Quelle che non ci stanno, attivo fino al 2015 nel denunciare le innumerevoli forme di violenza agita sulle donne. C'erano poi i rumorosi punk: il 30 marzo 2001 il collettivo NullaOsta propose il primo concerto e, considerato il successo, la collaborazione andò avanti per 14 anni! Infine c'era il laboratorio Smaschieramenti, nato nel 2008 come spazio di discussione sul desiderio del maschile e progressivamente promotore di una serie di riflessioni e pratiche finalizzate a dare visibilità e senso politico alle 'altre intimità', alle tematiche della precarietà, al valore della produzione della conoscenza al di fuori degli ambiti istituzionali-accademici, alla costruzione di reti di mutualismo queer sia a livello bolognese che nazionale.

⁶ *Atlantide Hardcore D.I.Y. Punx Live 2001/2015*, autoproduzione di ZOOO Print and Press, SERIMAL Screenprinting Studio, HELLNATION Red Star Press e ATLANTIDE NullaOsta, 2021.



Fig.2 - Il Cassero di Porta S. Stefano
Fig 3. - Stencil all'interno di Atlantide

In culo sì ma non così

RM: Sebbene la storia di Atlantide sia principalmente quella di un'esperienza di occupazione e di autogestione capace di tenere insieme esperienze e identità molto diverse, dal 2007 una serie di scelte politiche e amministrative hanno alimentato un processo di ridefinizione giuridica interna degli occupanti. Potreste spiegarci meglio quali sono stati i principali passaggi che hanno portato allo sgombero del 2015 e i motivi di questa scelta che, in fin dei conti, poteva essere evitata?

SV: Per me, la decisione di sopprimere l'esperienza collettiva e antagonista di Atlantide attraverso un 'dovuto' esercizio di ordine pubblico si configurò come il tentativo, da parte delle istituzioni, di disconoscere le pratiche di socialità e mutualismo portate avanti nei diciassette anni di autogestione, di azzerare in un solo colpo il potenziale rivendicativo e inclusivo della politica transfemminista queer espressa attraverso centinaia di iniziative pubbliche, spesso gratuite, finalizzate sia a sostenere progetti sociali, politici e culturali che, allo stesso tempo, a promuovere soggettivazione politica e autodeterminazione.

Seppur giustificato dalla legge, lo sgombero si è inserito all'interno di una dinamica cittadina repressiva, giustificando una logica di normalizzazione, commercializzazione, securizzazione e turisticizzazione progressiva dello spazio pubblico bolognese. In questo senso lo sgombero può essere letto come l'ennesimo atto di un lungo processo che, conclusosi con lo sgombero di XM24 il 6 agosto 2019, ha decretato la fine di tutta una serie di case e spazi occupati presenti a Bologna da anni. Occorre però ricordare che, ben prima del 2015, la stagione degli sgomberi fu inaugurata da Sergio Cofferati, sindaco di Bologna dal 2004 al 2009, ricordato anche come il 'sindaco Sceriffo' per l'uso sproporzionato della forza e la sua 'santificazione' della legalità; lo stesso Cofferati fu probabilmente il primo sindaco del PD a delegittimare pubblicamente le realtà autogestite bolognesi contraddistinte da una lunga storia di sovvertimento delle logiche di riconoscimento istituzionale, tra le quali figura sicuramente Atlantide.

RM: Tra il 2006 e il 2011 ci sono stati vari tentativi di disciplinamento dello spazio di Atlantide. Potreste dirmi qualcosa a riguardo?

SV: Nel 2008, proprio durante il governo di Cofferati, Atlantide accettò di stipulare una convenzione con il Quartiere Santo Stefano che rimase in vigore fino al 2011; sottoponendosi alle condizioni delle "Linee Guida" i collettivi dell'epoca dovettero trasformarsi in 'associazioni avatar' al fine di formalizzare l'accordo: NullaOsta divenne "Lo Spazio", Clitoristrix divenne "Donne di Mondo" e AntagonismoGay/Smaschieramenti "Eccentrica". Cercando di capitalizzare e regolare le forme esistenti di organizzazione sociale autonoma sotto le vesti della partecipazione civica, tanto il Comune quanto il Quartiere videro così soddisfatta la loro richiesta di legalità e disciplinamento dello spazio occupato. Risulta quindi chiaro quanto bandi e convenzioni siano a tutti gli effetti strumenti di regolamentazione dell'accesso agli spazi pubblici, nonché modalità di creazione di rapporti clientelari e di sussidiarietà non solo tra gli spazi sociali e la città, ma anche tra gli spazi stessi e coloro che vorrebbero utilizzarli.

B: Terminata l'esperienza della convenzione nel 2011 presero avvio una serie di trattative seguite alla pubblicazione di due bandi pubblici per l'assegnazione del Cassero; la presidente del

quartiere, che all'epoca era Ilaria Giorgetti (PDL), rivendicò la piena applicazione della legalità e il rispetto degli esiti del secondo bando, che vedeva nelle due prime posizioni le associazioni Xenia e Avoè. Occorre però ricordare che il bando minava la partecipazione stessa delle tre associazioni avatar, considerato che gli ambiti di intervento delineati erano molto distanti da quanto portato avanti da Atlantide fino ad allora. L'assegnazione cadde però nel vuoto e nel 2013 Matteo Lepore propose il trasferimento di Atlantide in un altro luogo della città. Nel 2014 venne avviata una seconda trattativa che portò all'individuazione dello spazio di Via del Porto 11/2, ma mentre erano in corso le trattative per delineare il patto di collaborazione, il 1 ottobre 2015 un avviso di sgombero venne affisso sulla porta di Atlantide: la richiesta era quella del rilascio coattivo dell'immobile con invito a riconsegnarlo entro cinque giorni.

RM: Dopodiché cosa successe?

SV: Ci venne comunicato che l'ipotesi di trasferimento prevista per dicembre in Via del Porto non era più valida e dopo pochi giorni, il 9 ottobre, l'ordine di sgombero venne eseguito.

Atlantide ovunque!

Al di là dell'esperienza della convenzione e dei bandi pubblici, è innegabile quanto Atlantide rimanga pur sempre una realtà occupata e autogestita che, anche a seguito delle pressioni ricevute e delle trattative intraprese, ha fatto del mantenimento della propria indipendenza un punto di forza durante le trattative al fine di sovvertire la logica dell'amministrazione finalizzata a ridurre l'autogestione ad una mera esperienza di delega di gestione dello spazio cittadino autorizzata dall'autorità. Inoltre, è anche a partire dalla difesa perpetrata dal 2014 che Atlantide ha saputo reinventarsi di volta in volta moltiplicando i suoi terreni di lotta, le sue alleanze e le proprie pratiche, come dimostrato dalle varieguate forme di resistenza e di frivolezza tattica intraprese. Se da una parte la difesa atlantidea può essere letta come l'espressione di una conflittualità in difesa dello spazio e delle soggettività che dentro Atlantide trovavano una loro forma di espressione e esistenza, dall'altra parte le azioni messe a punto durante le manifestazioni costituirono uno sforzo di 'frocializzazione' permanente dello spazio pubblico, un tentativo di 'queerizzare' la città e, più in generale, il movimento

antagonista stesso. Inoltre, come suggerito precedentemente, la minaccia di sgombero si costituì anche come momento di rigenerazione (oltre che di conflitto) dal momento che i diversi collettivi presenti proposero una serie di iniziative comuni, feste, aperitivi, laboratori e dibattiti contribuendo così all'elaborazione di nuove modalità di 'essere Atlantide'.

«When placed within the context of the historical reality of Atlantide as a specifically anti-identitarian space and, further, as the last of the self-managed and occupied spaces in the central city, *tactical frivolity* takes on an even more significant dimension. In this light, it bears not only on the processes of collective subjectivation at work within any given collective housed in the space, but also on the very survival of the project of Atlantide itself and, in turn, on the evolving possibilities for other spatio-political subjects to devise new forms of resistance in light of repressive municipal politics» (Patrick, 2019: 402).

La difesa di Atlantide assunse quindi un significato cittadino ampio perché seppe costituirsi attraverso una proliferazione di legami sociali, consensi e alleanze; si può quindi affermare che Atlantide divenne il simbolo di una resistenza che, pur mantenendo centralità agli immaginari del movimento trans femminista queer, seppe dare voce ed eco a una serie di rivendicazioni globali finalizzate alla messa in discussione del concetto stesso di legalità e delle forme attraverso cui questa veniva applicata forzatamente. Di conseguenza, dal momento che l'ambizione di pianificatori urbani e amministratori è sempre di più quella di creare una città priva di conflitti e 'zone d'ombra', le possibilità di abitare lo spazio pubblico non possono che prevedere momenti di messa in discussione della legalità da parte di chi, per esistere, non può che lottare contro l'omogeneizzazione della città e la sussunzione delle proprie soggettività all'interno delle logiche di sfruttamento e messa a valore delle identità stesse. Al pari di altre città, anche Bologna ha vissuto e vive tuttora il tentativo di accreditarsi come città votata al turismo e ai servizi, dissolvendo attraverso operazioni di marketing, ristrutturazioni architettoniche e sgomberi, un passato e un presente di conflitti e tensioni sociali nell'immagine edulcorata ma 'accattivante' e smart della 'nuova Bologna'. Ad esemplificazione del complesso ragionamento portato avanti da Atlantide sul modello di città necessario per una vera inclusione e trasformazione sociale, è utile riportare un estratto del comunicato "L'antifascismo non

è una convenzione. Per uno sciopero dell'autogestione", scritto nell'ottobre del 2014 a seguito della manifestazione del partito neonazista Forza Nuova a Bologna. Nel metter in luce le criticità dell'amministrazione comunale e i cortocircuiti di alcune scelte, le attiviste si domandarono:

« [...] perché mentre si continua di fatto a garantire agibilità politica agli amici degli stragisti, si è invece scelto di criminalizzare una rilevante parte attiva di questa città. Che, paradossalmente, è proprio la stessa parte di città alla quale lo stesso Comune "delega" quotidianamente la gestione di emergenze, interventi sociali e servizi a cui non vuole e/o non è più in grado di fare fronte? [...] Cosa accadrebbe infatti in questa città se tutti gli attivisti e le attiviste impegnate gratuitamente in percorsi sociali smettessero di farlo? Se "scioperassero" le mense autogestite, i mercati contadini, le scuole di italiano con i migranti, gli sportelli legali e quelli di ascolto, le palestre popolari, le ciclofficine, i percorsi di autoformazione, le banche del tempo, i laboratori di artigianato, le occupazioni abitative e tutta la produzione culturale dal basso? Cosa avrebbe da offrire di concreto a Bologna questa amministrazione di fronte a una crisi lacerante e a politiche di austerità che aumentano progressivamente la povertà e con essa, la sofferenza e la rabbia sociale?».

Da queste parole evince chiaramente quanto il progetto politico e culturale di Atlantide non fosse esclusivamente finalizzato alla difesa dei diritti lgbtqi né tantomeno all'affermazione di rigide categorie identitarie, quanto piuttosto orientato alla creazione di una città (trans)inclusiva e eterogenea, capace di sostenere le esperienze di autogestione e di mettere al centro le persone, la partecipazione, la presa di parola, la proliferazione delle soggettività dissidenti perché non allineate alle logiche capitalistiche di produzione, consumo e profitto. Un progetto di città che, purtroppo, tuttora non trova sostegno da parte dell'amministrazione comunale.

RM: A differenza di altri collettivi il laboratorio Smaschieramenti esiste tutt'oggi. Quali sono state le principali attività portate avanti dopo lo sgombero e quali i suoi tratti più peculiari?

M: Il laboratorio è stato sicuramente centrale per la nascita della Consultoria Queer⁷ di Bologna nel 2014 e per lo sviluppo

⁷ Il 5/3/2017 il percorso ha dato vita a un'occupazione temporanea in Via Menarini (Bologna).

del SomMovimento nazioAnale, una rete di collettivi e singoli creatasi nel 2012. A livello di pratiche, il laboratorio ha poi promosso il metodo dell'auto-inchiesta⁸. Una prima auto-inchiesta sul maschile nel 2008, concepita proprio all'interno di AntagonismoGay con lo scopo di mettere in discussione le forme della mascolinità e di effettuare una risignificazione del maschile sovvertendone la sua naturalità; un'auto-inchiesta sulle altre intimità tra il 2009 e il 2010 per costruire e dare visibilità agli affetti, alle relazioni e alle reti di solidarietà costituite al di fuori della famiglia eterosessuale e patriarcale; una terza auto-inchiesta fu effettuata all'interno del Sommovimento nazioAnale nel 2012 per indagare le condizioni di lavoro e non lavoro delle soggettività transfemministequeer, al fine di sviluppare e rafforzare forme di neo-mutualismo e supporto. L'importanza del metodo dell'auto-inchiesta è stato proprio quello di promuovere momenti di soggettivazione e autodeterminazione sia collettivi che individuali.

RM: A cinque anni dallo sgombero, come continua l'esperienza di Smaschieramenti?

M: Seppur risentendo, a mio parere, della mancanza di uno spazio fisico, la progettualità e il desiderio di frocizzare lo spazio pubblico procedono attraverso la contaminazione di spazi sociali, piazze, percorsi (come ad esempio l'apporto dato all'interno del movimento Non Una Di Meno) e manifestazioni. Sul fronte cittadino, il laboratorio ha contribuito alla nascita del B-SIDE, una rete nata per la costruzione di un Pride capace di esprimere i bisogni eterogenei delle soggettività lgbtqi ma che nel tempo si è posta l'obiettivo di opporsi alla violenza strutturale dell'eteropatriarcato attraverso una modalità di fare politica orizzontale, assembleare, autonoma. Se sul piano virtuale, durante la pandemia, la rete ha portato avanti un crowdfunding per sostenere lesbiche, gay, trans e queer in difficoltà economica,

8 "While many comrades indicated that the process of auto-inchiesta also necessitates starting from oneself/ourselves, most viewed *auto-inchiesta* in terms of a definitive trajectory toward ostensibly "external" political action and toward the generation of questions aimed at understanding the historical situation of the production of subjectivities from an anti-identitarian perspective. Rather than seeing the intention of the praxis as the development of a political or subjective consciousness as a particular subject, *auto-inchiesta* translates a variety of subjective views on a common problematic into an agenda for transversal political action" (Patrick, 2019: 263).

sul piano territoriale la rete ha promosso una serie di iniziative pubbliche, non da ultime le discussioni su Consenso e Covid con l'iniziativa pubblica "SPIAZZAT* come stiamo nello spazio?", avvenuta il 27/3 e il 10/4/2021 presso il Parco della Zucca. Un'occasione, questa, per ri-discutere di pratiche di prevenzione, di presa di parola collettiva nello spazio pubblico, di consenso e socialità all'epoca del Covid-19 attraverso il confronto collettivo e il metodo dell'auto-inchiesta.

Conclusioni

A cinque anni di distanza dallo sgombero, il Cassero di Porta Santo Stefano è ancora vuoto, sebbene si siano di recente conclusi i lavori di ristrutturazione dell'immobile, che nei fatti hanno cancellato qualsiasi segno dell'identità passata del luogo dal momento che, come evidenziato da Ricciardi e Severi:

«Dietro le grandi operazioni di ristrutturazione [...] lo scontro tra pianificatori, investitori e residenti non si esaurisce in un problema di concezione dello spazio urbano e della tipologia delle relazioni sociali da esso generate, ma si estende pure al modo in cui viene riscritta la memoria storica dei luoghi» (Ricciardi e Severi, 2014: 6).

Seppur conclusa, l'esperienza di Atlantide continua a informare la città, a lasciare traccia di sé sui muri, nelle piazze, nei corpi indisciplinati e mutevoli di chi, per esistere, non può che lottare e continuare a riscrivere la propria memoria individuale e collettiva. Come ricorda la "Dichiarazione di Indipendenza delle Popole delle Terre Storte" redatta dal SomMovimento nazioAnale in occasione della Manifestazione nazioAnale Transfemminista LellaFrocia "VENIAMO OVUNQUE! Spazi corpi desideri autogestiti" nel 2016:

«Noi, Popola delle Terre Storte, irrompiamo nello spazio pubblico oltre le forme autorizzate del vivere. Siamo uscite/i/u dalle dark room, dalle palestre, dai ritiri in campagna, debordiamo dagli spazi autogestiti sgomberati, dalle strade e dai marciapiedi, dai luoghi perimetrati dove volevate ghetizzarci. Converriamo in spazi comuni in continua espansione. Contaminiamo ogni luogo con la nostra favolosità: ogni via, ogni strada, ogni angolo ci serve per ridisegnare le geografie dei desideri e dei piaceri. Chi ci voleva a casa a spolverare i mobili, ci ha trovato in strada a polverizzare i ruoli di genere. Siamo l'imprevisto nell'ingranaggio del capitale. Venite e godete con noi!»

Bibliografia

Borgi R. (2014). *Performance de-genere. Pratiche di resistenza all'(etero)norma nello spazio pubblico*. DoppioZero. Disponibile a <https://www.doppiozero.com/materiali/soglie/performance-de-genere>.

Patrick D. (2019). *Bologna is a school of activism: transfeministqueer autonomy and urban spatial praxis*. A dissertation submitted to the faculty of Graduate Studies in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy.

Ricciardi F., Severi I. (2014). «Città contese. Spazi urbani e frontiere sociali». *Zapruder Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale*. 35: 2-7.

Rita Marzio Maralla è antropologa visuale, video-maker freelance e attivista transfemministaqueer. Nel 2014 fonda, insieme alla regista Teresa Sala, il progetto di ricerca artistica multimediale Marsala. Dal 2018 lavora presso il Centro di Salute Internazionale e Interculturale di Bologna per progetti di ricerca-azione, formazione-intervento e co-progettazione partecipata sui temi della salute e dell'equità. Collabora stabilmente con la casa di produzione cinematografica SMK Factory (Bologna) e con il giornale on line NapoliMONITOR. ritamaralla@gmail.com